

Di fronte c'è sempre una persona

**Dichiarazione interreligiosa sulle
questioni relative ai rifugiati**



Licenziato da:

Federazione delle Chiese evangeliche in Svizzera FCES

Conferenza dei vescovi svizzeri CVS

Chiesa cattolica cristiana svizzera CCC

Federazione svizzera delle comunità israelitiche FSCI

Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera KIOS

Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere FOIS

Publicato dal Consiglio svizzero delle religioni SCR

Con il sostegno dell'Ufficio dell'UNHCR per la Svizzera
e il Liechtenstein



sek · feps

Schweizerischer Evangelischer Kirchenbund
Fédération des Églises protestantes de Suisse



CIOS – Coordination Islamic Organizations Switzerland
KIOS – Koordination Islamischer Organisationen Schweiz



**Schweizerischer Rat der Religionen
Conseil Suisse des religions
Swiss Council of Religions SCR**

In partnership with



Di fronte c'è sempre una persona

Indice

Preliminari	4
-------------	---

Considerazioni etico-religiose	5
--------------------------------	---

Le basi religiose di un'unica umanità

Cinque appelli per la protezione dei rifugiati	7
--	---

1. Protezione in loco	8
2. Vie di fuga legali	9
3. Procedure d'asilo eque ed efficaci	10
4. Integrazione - partecipazione paritaria	12
5. Rimpatrio dignitoso	14

Contestualizzazione	15
---------------------	----

Le comunità religiose collaborano con la comunità internazionale

Preliminari

Alla fine del 2017 le persone in fuga nel mondo erano più di 68 milioni – circa la metà delle quali bambini. Dalla seconda guerra mondiale non si erano più viste così tante persone costrette a lasciare il proprio paese per cercare rifugio, protezione e un nuovo spazio in cui poter vivere/ sopravvivere. L'85% dei rifugiati è stato accolto dai paesi vicini. Il Libano, per esempio, ospita un rifugiato ogni quattro abitanti. Nonostante le risorse strutturali e i mezzi finanziari scarsi o inesistenti, quei paesi mostrano una grande disponibilità all'accoglienza. Nelle nazioni benestanti dell'Europa la solidarietà nei confronti dei rifugiati è spesso aspramente dibattuta – sebbene qui la proporzione sia di appena un rifugiato ogni 400 abitanti. Nei paesi benestanti l'idea di una famiglia umana solidale, come definita nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, appare meno realizzata che nei paesi più poveri.

Dal punto di vista umanitario e giuridico i rifugiati si trovano di fronte a un tragico dilemma: i principali paesi di accoglienza dispongono spesso di minori risorse e di nessun meccanismo di protezione affidabile. I paesi che dispongono di tali meccanismi perseguono una politica dei rifugiati sempre più rigida. Di conseguenza i rifugiati si muovono in uno spazio giuridicamente precario o persino nel vuoto giuridico. Lì dove le persone trovano rifugio mancano spesso prospettive e meccanismi

di protezione affidabili. Lì dove avrebbero a disposizione meccanismi di protezione l'accesso viene reso difficile o negato.

Considerazioni etico-religiose

Le basi religiose di un'unica umanità

Secondo la concezione ebraica, cristiana e musulmana ogni essere umano è una creatura di Dio ed è quindi sotto la protezione del suo creatore, Dio stesso. Secondo la Bibbia ebraica e cristiana le persone devono riconoscersi reciprocamente come «immagine di Dio» e secondo il Corano come «le più onorate creature di Dio». Sotto questa luce si coglie la giusta relazione con il prossimo. Nell'ubbidienza credente gli esseri umani sono responsabili davanti a Dio. Tutte e tre le religioni sottolineano l'importanza fondamentale della comunità, che non si limita ai soli membri della propria comunità religiosa, ma include tutti gli esseri umani.¹

L'ethos della solidarietà umana si basa sulla comprensione dell'esistenza creaturale di ogni essere umano. Da questa convinzione fortemente radicata nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam deriva l'obbligo di contribuire a far sì che tutti gli esseri umani possano vivere nella pace e nella giustizia. I problemi di un mondo globale e interconnesso riguardano tutti. Non possono essere delegati a singole nazioni o regioni, ma devono essere risolti dall'intera famiglia umana. L'islamico «Salam aleikum», l'ebraico «Shalom» e il cristiano «La pace sia con voi» sono locuzioni quotidiane che simboleggiano questo spirito comune. Pace non significa soltanto assenza di guerra e di violenza, ma anche la forma concreta di un ordinamento comunitario e giuridico. Ogni essere umano

ha diritto al rispetto e ha il dovere di trattare qualunque altro essere umano con il medesimo rispetto. Nelle tre religioni monoteistiche si trova abbozzata l'idea che la tradizione filosofica ha sviluppato in epoca moderna con la convinzione dell'universalità della dignità umana. La dignità umana è il legante dell'umanità e ciò che fa confluire tutti gli esseri umani in un'unica famiglia. La dignità umana pone l'accento sulla solidarietà, che costituisce il presupposto per la percezione della responsabilità reciproca per una vita comune nella pace e nella giustizia.

¹ Cfr. Consiglio svizzero delle religioni, Für ein Zusammenleben der Religionen in Frieden und Freiheit. Stellungnahme des Schweizerischen Rates der Religionen zur Volksinitiative «Gegen den Bau von Minaretten» («Per una convivenza delle religioni nella pace e nella libertà. Presa di posizione del Consiglio svizzero delle religioni sull'iniziativa popolare Contro l'edificazione di minareti», disponibile soltanto in tedesco e in francese), Berna 2009, 4f.

Conseguenze etiche

I rifugiati non nascono come rifugiati, ma sono resi tali dalla situazione politica. Ovunque nel mondo le persone fuggono indifese e vulnerabili, l'ordine di pace e di giustizia voluto da Dio tra gli uomini è turbato. Le comunità religiose non possono e non vogliono stare a guardare passivamente. Solidarietà e responsabilità non si limitano a persone della stessa fede, etnia o nazionalità, ma si applicano a tutte le creature. Ciò che unisce l'unica famiglia umana non può essere relativizzato da leggi statali e particolari norme morali. Chi crede lo sa: Dio, in quanto Dio di tutti gli esseri umani, non pone quote!

Le comunità religiose rispettano gli ordinamenti dello Stato di diritto, che hanno al centro la dignità inviolabile di ogni essere umano, e si impegnano per il loro mantenimento e il loro sviluppo. Il loro impegno mira alla promozione, al rafforzamento e al mantenimento di relazioni pacifiche ed eque tra gli esseri umani. La solidarietà umana e il senso dell'incontro umano come promozione della comunità devono molto alla varietà degli impulsi religiosi comuni alle grandi comunità religiose. Pertanto esse fanno appello a tutte le parti coinvolte, ai responsabili della politica e delle istituzioni statali e della società civile, ai seguaci e alle seguaci delle rispettive fedi e ai rifugiati affinché vedano sempre le persone che hanno di fronte indipendentemente dalla situazione in cui le due parti si incontrano e si confrontano. Il rispetto reciproco si applica anche quando i doveri degli uni e le richieste degli altri collidono ed entrano in conflitto. I rifugiati

sono diventati un indegno pomo della discordia tra diverse correnti politiche. Questo conflitto contraddice le radici e le tradizioni tanto religiose quanto umanitarie delle quali l'Europa va giustamente fiera. Oggi l'umanità e la solidarietà delle società europee vanno valutate in base al modo in cui trattano i profughi.

Considerato il gran numero di rifugiati in tutto il mondo, molti Stati si trovano ad affrontare sfide enormi. Le comunità religiose riconoscono espressamente il grande impegno di molti governi e attori della società civile con i loro innumerevoli volontari. Ringraziano anche le loro organizzazioni con i loro membri per l'instancabile impegno e invitano tutti i credenti ad appoggiare con vigore queste richieste secondo le proprie possibilità. La politica per i rifugiati, che mira a garantire che i rifugiati trovino da noi protezione, pace e tranquillità, può riuscire soltanto con la partecipazione di tutti. Il bene prezioso dell'ospitalità – l'aiuto agli oppressi –, che è fortemente ancorato nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam, si applica attualmente in modo particolare ai rifugiati. In questo modo le comunità religiose vogliono dare il loro contributo complementare a una politica improntata ai diritti umani e che operi secondo i principi dello Stato di diritto.

Cinque appelli per la protezione dei rifugiati

Sulla base di questa convinzione e alla luce della loro esperienza nel settore dei rifugiati, le comunità religiose fanno appello allo Stato e alla politica. Nel dialogo con questi attori, tali appelli dovrebbero fungere da apripista. Gli appelli individuano però anche ambiti di intervento per le stesse comunità religiose, affinché diano il loro contributo alla protezione dei perseguitati. Gli appelli sono stati elaborati dalle comunità religiose in collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) per la Svizzera e il Liechtenstein.

1. Protezione in loco
2. Vie di fuga legali
3. Procedure d'asilo eque ed efficaci
4. Integrazione – partecipazione paritaria
5. Rimpatrio dignitoso

1. Protezione in loco



In tutto il mondo milioni di persone fuggono da persecuzioni o da gravi violazioni dei diritti umani, spesso nel contesto di conflitti armati. Molte di queste persone sono sfollate all'interno del proprio paese o hanno trovato rifugio in una nazione limitrofa. Questi paesi di accoglienza nelle regioni di origine danno un contributo straordinario, anche se spesso mancano loro competenze e la solidarietà internazionale. In alcuni di questi Stati, quindi, non viene garantita nemmeno l'assistenza minima. Spesso mancano inoltre un accesso diretto affidabile alla protezione e un permesso di soggiorno su cui poter contare. Non di rado vengono negati persino i diritti umani fondamentali.

Rivolgiamo un appello allo Stato e alla politica: la protezione in loco è un obiettivo importante della politica in materia di rifugiati e politica estera. L'irrobustimento delle iniziative locali e dei programmi statali in loco contribuisce a tal fine, così come un sostegno finanziario all'UNHCR e ad altre organizzazioni internazionali attive nei paesi d'origine e in quelli di accoglienza. Maggiori sforzi per la protezione in loco non devono tuttavia limitare le possibilità di ottenere protezione in Svizzera. La protezione in loco è un complemento alla protezione in Svizzera, non un surrogato.

Il Patto globale per i rifugiati («Global Compact on Refugees») e il Quadro globale di risposta ai rifugiati («Comprehensive Refugee Response Framework» – CRRF) rappresentano inoltre uno sforzo programmatico internazionale appropriato e ragionevole per rafforzare la solidarietà e la protezione dei rifugiati, la cui attuazione dovrebbe essere sostenuta.

Rivolgiamo un appello alle comunità religiose: molte istituzioni di soccorso attive in loco affondano le proprie radici in iniziative islamiche, ebraiche o cristiane. Un sostegno finanziario di organizzazioni che forniscono assistenza nelle zone di crisi contribuisce a una migliore protezione dei rifugiati.

2. Vie di fuga legali



Molti rifugiati vivono in paesi in cui non hanno accesso ai diritti fondamentali o in cui tale accesso è limitato. Spesso vivono per anni all'interno di campi per rifugiati o in altre situazioni abitative precarie in paesi limitrofi e non possono costruirsi una nuova vita indipendente. Spesso non possono scegliere né di rientrare nel loro paese d'origine né di soggiornare durevolmente nel paese di prima accoglienza. Molti optano perciò di proseguire la fuga verso un altro paese. Alcuni intraprendono la rischiosa strada per l'Europa capeggiata da gruppi criminali e giungono, tra l'altro, anche in Svizzera. Tuttavia, coloro che più avrebbero bisogno di mezzi di sussistenza sicuri sono spesso quelli che a causa della loro vulnerabilità non sono affatto nelle condizioni di intraprendere un tale viaggio oppure non riescono a mettere insieme i mezzi finanziari per proseguire il tragitto. Un rimedio a queste situazioni senza via d'uscita è costituito dall'accoglienza dei rifugiati direttamente dalle regioni di origine. Mediante questo reinsediamento, chiamato altresì «Resettlement», anche i rifugiati riconosciuti dall'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) che non sono in condizioni di rimanere nel paese di residenza possono recarsi in condizioni di sicurezza in paesi terzi pronti ad accoglierli. I più vulnerabili e i più bisognosi di protezione ottengono così nuove prospettive di vita. Il «Resettlement» è uno strumento della politica svizzera in materia di rifugiati che vanta una tradizione

decennale. Ad esempio, la Svizzera ha già preso parte al reinsediamento di rifugiati dall'Ungheria, dal Tibet e dal Vietnam. Attualmente, tuttavia, la Svizzera ricorre al «Resettlement» soltanto per un esiguo numero di rifugiati e per un periodo di tempo limitato.

Rivolgiamo un appello allo Stato e alla politica: le vie d'accesso legali sotto forma di programmi di Resettlement sono da fissare come elemento centrale e permanente nel sistema d'asilo svizzero. A complemento di ciò deve essere agevolata la concessione di visti umanitari.

Rivolgiamo un appello alle comunità religiose: un programma permanente di Resettlement troverà un più ampio consenso politico e sociale se i rifugiati che sono entrati nel paese in questo modo stabiliranno rapidamente contatti e saranno in grado di procedere in modo autonomo. Le comunità religiose possono agevolare loro le cose agendo e sostenendo i rifugiati nella loro vita quotidiana, nell'acquisizione della lingua o nella ricerca di lavoro. L'impegno delle comunità religiose a favore dell'integrazione deve contribuire al rafforzamento e a un'ampia accettazione del Resettlement.

3.

Procedure d'asilo eque ed efficaci

Nel 1955 la Svizzera ha ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati, impegnandosi in questo modo ad applicare il più importante strumento per la protezione dei rifugiati. Con il riconoscimento dello statuto di rifugiato, i rifugiati a cui viene accordato l'asilo ottengono il diritto di rimanere in Svizzera. Possono muoversi liberamente, stabilirsi e lavorare. Inoltre – a condizione che la famiglia sia stata separata dalla fuga – possono far venire in Svizzera il coniuge e i figli minorenni. Il diritto alla vita familiare è un diritto umano fondamentale che deve essere garantito.

Il diritto più importante dei rifugiati è quello di non dover tornare in Stati in cui pende su di loro la minaccia della persecuzione o di altre gravi violazioni dei diritti umani (principio di non respingimento o di nonrefoulement). Senza un esame approfondito della necessità di protezione la richiesta d'asilo non può quindi essere respinta e il richiedente l'asilo non può essere allontanato.

Rivolgiamo un appello allo Stato e alla politica: per garantire il rispetto del principio di non respingimento sono necessarie procedure d'asilo eque ed efficaci, che abbiano al centro la protezione dei rifugiati. Inoltre l'accesso a una rappresentanza legale e a una consulenza di alto livello per i rifugiati sono imprescindibili: si tratta di tutelare i massimi diritti protetti dalla

legge. Il finanziamento statale degli uffici di consulenza giuridica nei centri per asilanti gestiti dalla Confederazione, di recente introduzione, è positivo. È previsto un sostegno finanziario anche per gli uffici di consulenza nei cantoni. Ciò non è tuttavia sufficiente e potrebbe non andare a beneficio di tutti gli uffici di consulenza giuridica cantonali. È pertanto necessario un ulteriore sostegno finanziario. Anche in futuro molti richiedenti l'asilo saranno assegnati ai cantoni nell'ambito della procedura estesa e necessiteranno di una consulenza giuridica in merito alla loro procedura d'asilo. Tuttavia è importante sostenere anche gli uffici di consulenza cantonali per garantire una consulenza e una rappresentanza legale qualificata in merito ad altre questioni giuridiche, come ad esempio quelle relative al ricongiungimento familiare. Altrettanto essenziale è la piena applicazione della definizione di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Ciò significa, tra l'altro, che il criterio per la determinazione di una persecuzione individuale e mirata non può essere eccessivamente rigido. Le persone perseguitate devono ottenere lo statuto di rifugiati. Molto spesso la Svizzera accoglie solo temporaneamente persone in fuga da una guerra civile. Questa cosiddetta «ammissione provvisoria» non accorda l'asilo alle persone richiedenti protezione, ma costituisce una misura sostitutiva quando il rimpatrio non è possibile. Le conseguenze per le persone toccate dal



provvedimento sono di ampia portata: diritti fondamentali come il ricongiungimento familiare sono negati e l'integrazione in Svizzera è ostacolata. È inoltre necessaria la creazione di uno statuto di protezione sussidiaria. Questo conferirebbe maggiori diritti a tutti coloro a cui non viene concesso l'asilo, ma che tuttavia necessitano di protezione internazionale in quanto non possono rientrare senza rischi nel loro paese d'origine.

La procedura d'asilo deve tener conto anche delle difficili situazioni dei minori non accompagnati, delle vittime della tortura e di altri rifugiati vulnerabili. Sono tutte categorie di persone particolarmente esposte. E infine, procedure d'asilo eque presuppongono una sistemazione che soddisfi gli standard qualitativi locali. Sono ad esempio imprescindibili un'adeguata privacy, aree protette per le donne o un locale di soggiorno.

Rivolgiamo un appello alle comunità

religiose: nei processi politici e nelle procedure legislative in materia di asilo la voce delle comunità religiose deve risultare ben udibile in quanto patrocinatrice dei diritti e degli interessi dei rifugiati. Sulla base dei molti anni di esperienza nel settore dei rifugiati e dei loro principi normativi hanno il dovere di contribuire con la loro visione.

Il limitato sostegno statale agli uffici cantonali di consulenza giuridica non è ancora sufficiente a garantire un'assistenza adeguata. Il finanziamento degli uffici di consulenza legale per i richiedenti l'asilo da parte delle Chiese è perciò un impegno che ha una tradizione e che deve essere portato avanti.

Occorre infine rafforzare l'assistenza spirituale musulmana, ebraica e cristiana nei centri federali per richiedenti l'asilo. Essa, infatti, contribuisce a creare buone condizioni di vita nei centri.

4.

Integrazione - partecipazione paritaria

L'ampia offerta di corsi di lingue, corsi specializzati e corsi di integrazione mostra in maniera esemplare come già oggi molto venga intrapreso affinché i rifugiati possano stabilire rapidamente contatti. Restano tuttavia alcune sfide da affrontare: come possiamo dare una mano ai rifugiati senza esercitare una pressione eccessiva? Oppure, come possiamo evitare pietre d'inciampo come competenze opache, lunghi tempi di attesa o centri di accoglienza congestionati? E che bisogna fare affinché i rifugiati possano partecipare alla vita locale, avere voce in capitolo e concorrere alle decisioni? L'integrazione non deve essere un labirinto in cui i rifugiati rimangono bloccati, bensì un processo sostenuto insieme da loro e dalla popolazione locale. Allo stesso tempo, i rifugiati hanno anche doveri. Così come tutti gli altri abitanti sono tenuti a osservare le leggi del paese d'asilo. Ovviamente i valori sanciti dalla Costituzione federale valgono anche per i rifugiati. Il rispetto delle regole locali è essenziale per far parte della società, ma anche per mantenere l'apertura della popolazione locale.

Rivolgiamo un appello allo Stato e alla politica: è importante che tutte le comunità religiose ricevano sostegno e incoraggiamento per il loro impegno per i rifugiati in Svizzera. Religione e fede sono risorse in grado di favorire l'integrazione dei rifugiati. Le diverse comunità religiose possono fungere da ponte tra i nuovi arrivati e la popolazione locale e contribuire così all'integrazione.

Per gli sforzi di integrazione dello Stato è importante considerare che misure di integrazione troppo esigenti non ottengono alcun risultato fintantoché non vengano soddisfatte le necessità fondamentali. I rifugiati traumatizzati, per esempio, dipendono dalle terapie, da una buona assistenza medica e da servizi di traduzione affidabili. I rifugiati minorenni non accompagnati hanno bisogno di attenzioni particolari, che continuano dopo il raggiungimento della maggiore età.

Le opportunità di formazione e perfezionamento professionale devono essere ampliate e rese più flessibili per tutti i rifugiati, di modo che, per esempio, possano accedervi anche immigrati tardivi adulti. Occorre evitare il «brain waste». I rifugiati devono poter contribuire con le loro competenze. Il riconoscimento di diplomi dei paesi d'origine costituisce un primo passo in questa direzione. Lo stesso vale per l'abbattimento degli ostacoli all'accesso al mercato del lavoro, come per esempio il divieto di lavoro e le restrizioni settoriali per i richiedenti l'asilo. Ma anche la creazione di un nuovo statuto di protezione in sostituzione dell'«ammissione provvisoria» promuove l'integrazione. L'«ammissione provvisoria» comporta ulteriori ostacoli all'accesso al mercato del lavoro. Stigmatizza e scoraggia i datori di lavoro. Per le persone toccate significa spesso anni di vita in sala d'attesa. Devono essere evitati centri fuori mano come pure il rifiuto di una formazione linguistica mentre è in corso la procedura d'asilo, perché sono



di ostacolo a una rapida partecipazione alla società locale. Tener conto delle conoscenze linguistiche e dei contatti sociali nella assegnazione dei rifugiati ai cantoni favorisce una rapida integrazione.

E infine: un ricongiungimento familiare rapido e flessibile è un imperativo – ai sensi del diritto a una vita familiare, diritto che rientra fra i diritti umani. Tutti i rifugiati, indipendentemente dal loro statuto di soggiorno e da come e dove la famiglia è stata separata, devono poter essere raggiunti in Svizzera dai propri familiari. A tal fine bisognerebbe tener conto dei legami familiari effettivi dei rifugiati e non soltanto del nucleo familiare. Spesso soltanto l'unione con i propri cari ripristina la stabilità necessaria per orientarsi in un ambiente estraneo e per integrarsi.

Rivolgiamo un appello alle comunità

religiose: le comunità religiose possono avviare, gestire e sostenere attività di volontariato, l'aiuto di vicinato o iniziative individuali per i rifugiati. L'ampia gamma di servizi già disponibili dimostra quotidianamente l'utilità di questi progetti per l'integrazione dei rifugiati. Costituiscono un'importante piattaforma di collegamento in rete e spesso spianano la strada non solo all'integrazione sociale e culturale, ma anche all'integrazione professionale.

I rifugiati portano con sé la propria religione e la propria fede. Le comunità religiose offrono

in un paese straniero luoghi che in patria erano loro familiari, dove i rifugiati trovano spesso sostegno;

il loro arrivo in Svizzera è reso più agevole. Che si tratti di moschee, di chiese o di sinagoghe, in questi luoghi i rifugiati possono partecipare attivamente e dare il proprio contributo. Le comunità religiose sono chiamate ad accogliere i rifugiati nelle loro organizzazioni e comunità nel rispetto dell'identità, della storia e della religione di ciascuno.

5. Rimpatrio dignitoso



Il diritto dei rifugiati definisce i criteri per la concessione della protezione. Non tutte le persone richiedenti protezione soddisfano tali criteri e ottengono di conseguenza il diritto di restare in Svizzera. Se il rimpatrio risulta possibile, ammissibile e ragionevole, lo Stato invita tali persone a lasciare volontariamente il paese. A tal fine possono beneficiare di un aiuto al ritorno finanziato dalla Confederazione. Se si rifiutano di lasciare il paese, subentra l'espulsione.

Rivolgiamo un appello allo Stato e alla politica: l'applicazione della normativa sui casi di rigore e il ritorno autonomo e volontario dovrebbero costituire la priorità. È opportuno che la consulenza e l'aiuto al ritorno siano accessibili nelle diverse fasi durante e dopo la procedura d'asilo – e questo anche nel caso della carcerazione in vista del rinvio coatto. L'espulsione deve essere sempre l'ultima delle misure applicate. Questo vale in particolare per i voli speciali. Il bene del minore ha la priorità, perciò il rimpatrio forzato delle famiglie deve essere evitato.

Rivolgiamo un appello alle comunità religiose: con la consulenza e l'accompagnamento le comunità religiose possono contribuire a garantire che nell'esecuzione delle decisioni di rimpatrio la dignità umana venga preservata. Ciò può essere ottenuto mediante la concessione di permessi di dimora per motivi umanitari, mediante l'offerta incondizionata di consulenza e accompagnamento di cui le persone colpite possono beneficiare o monitorando l'esecuzione dei rimpatri forzati e valutandone conseguentemente la conformità agli standard stabiliti dai diritti umani.

Contestualizzazione

Le comunità religiose collaborano con la comunità internazionale

In tutto il mondo le comunità religiose e le loro organizzazioni di soccorso sono impegnate nella protezione dei rifugiati. Dalla fondazione delle Nazioni Unite negli anni Quaranta questo impegno è caratterizzato anche da numerose collaborazioni con l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR). Alla luce di questa collaborazione di lunga data, nel 2012 l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha avviato a livello internazionale un dialogo interreligioso sul tema «Fede e protezione dei rifugiati». Si tiene così conto del ruolo importante delle comunità religiose nella protezione dei rifugiati. Con la presente dichiarazione le comunità religiose del Consiglio svizzero delle religioni e l'Ufficio dell'UNHCR per la Svizzera e il Liechtenstein portano questo dialogo in Svizzera.

La dichiarazione sulla protezione dei rifugiati si fonda su considerazioni eticoreligiose. Inoltre i cinque appelli della dichiarazione si basano sugli impegni della Convenzione di Ginevra sui rifugiati², della Dichiarazione di New York³ e del Patto globale per i rifugiati⁴. Questi cinque appelli costituiscono la parte orientata alla pratica della dichiarazione interreligiosa sui rifugiati e rappresentano in tal modo anche un contributo all'adempimento degli obblighi internazionali da parte della Svizzera.

La dichiarazione si rivolge tanto allo Stato e alla politica quanto alle stesse comunità religiose che la sostengono. Ciò avviene nella consapevolezza che la protezione e l'accoglienza dei rifugiati sono compiti della società nel suo insieme, che vedono coinvolti una pluralità di soggetti e non da ultimo anche singole persone impegnate.

² La Convenzione di Ginevra sui profughi (Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati) fu approvata nel 1951 ed estesa con un protocollo aggiuntivo nel 1967. È il documento internazionale più importante per la protezione dei rifugiati. La Convenzione definisce chi è un rifugiato e quali sono i diritti di cui lei o lui dovrebbe beneficiare da parte degli Stati firmatari.

³ Nel settembre 2016 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato un pacchetto di obblighi per il miglioramento della protezione di rifugiati e migranti: la Dichiarazione di New York. Con tale dichiarazione gli Stati - Svizzera compresa - hanno definito a livello internazionale i capisaldi della collaborazione nell'ambito della protezione dei rifugiati e della migrazione.

⁴ La Dichiarazione di New York ha incaricato l'UNHCR di elaborare un Patto globale per i rifugiati («Global Compact on Refugees»). Questo contiene un programma di misure per una migliore ripartizione globale delle responsabilità nella protezione dei rifugiati.

Colofone

Dott. Herbert Winter

Presidente

Federazione svizzera delle comunità israelitiche FSCI

Dott. Gottfried Locher

Presidente

Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera FCES

Mons. Dott. Charles Morerod

Presidente

Conferenza li vescovi svizzeri CVS

Vescovo Dott. Harald Rein

Vescovo

Chiesa cattolica cristiana svizzera CCC

Dott. Montassar BenMrad

Presidente

Federazione delle organizzazioni islamiche svizzere FOIS

Dott. Farhad Afshar

Presidente

Coordinamento delle organizzazioni islamiche in Svizzera KIOS

Berna, 7 novembre 2018